

Daniele Velo Dalbrenta, *Brocardica. Una introduzione allo studio e all'uso dei brocardi*, Franco Angeli, pp. 159, € 16.

Questo agile, denso libro di Daniele Velo Dalbrenta ripercorre la complessa vicenda dei brocardi. *Brocardica. Una introduzione allo studio e all'uso dei brocardi*, e ci guida in un territorio solo apparentemente tecnico, in realtà pieno di riflessi e sfumature che aprono il discorso giuridico al livello più ampio e panoramico che in fondo gli è proprio, quello della filosofia e della comprensione del mondo. I brocardi, aforismi del diritto che riassumono e divulgano principi regolativi e generali a partire dal Medioevo, dischiudono in realtà visioni del mondo universali. Molte di queste “formule” sono entrate nell'uso comune, ad esempio *qui tacet consentire videtur*, che venne ripreso perfino nel diritto canonico nella notevole formulazione tardo-duecentesca di Bonifacio VIII. Altre ancora sono soggette a interpretazioni discordi, ma possono valere per fissare un orizzonte regolativo per il magistrato in casi dubbi. Ad esempio il celebre *de minimis non curat praetor* non significa affatto che il giudice possa mostrare “sovrana indifferenza” verso le cose, ovvero cause, di poco conto. Velo Dalbrenta utilizza nella propria introduzione strumenti giuridici insieme a strumenti retorici e dialettici, da Aristotele a Cicerone, e mostra (come Francesco Galgano, altro notevole studioso di brocardi) notevole attenzione per la storia dell'arte. Esamina, ad es., un'opera di Bruegel il Giovane, *L'avvocato dei contadini*, osservando che nello studio del legale non vi

sono libri, perché il diritto è condensato nei migliaia di broccardi che riempiono la sua testa. Questo del resto era vero al tempo per un'altra scienza, la medicina, che aveva l'aforisma in gran rispetto, e in gran dispetto il librone sistematico. Il libro è davvero da considerare come una miniera per spunti e riflessioni di carattere ermeneutico. Certamente, vi sono alcune problematiche che il libro non affronta, né del resto era nei suoi scopi, ad esempio la storia di alcuni singoli broccardi; o ancora quella di alcune massime del diritto non necessariamente assimilabili ai broccardi, anche se ne hanno la medesima struttura, concisa e sentenziaria. Ad esempio, la celebre *ignorantia legis non excusat*, nata originariamente dal diritto romano, ad indicare la presunzione di conoscenza della legge. Ebbene, tale massima non solo può avere letture contraddittorie, ma si pone anche in palese violazione del diritto soggettivo nel momento in cui esista un proliferare di leggi, e magari di leggi oscure, tale da rendere impossibile al cittadino la conoscenza di tutte. E il caso italiano è esemplare. Quindi nella storia di questo brocardo, o pseudo-tale, è interessante notare come la sua applicazione sia principalmente in materia penalistica (art. 5 del Codice Rocco). Invalidato parzialmente da una interessante sentenza della Corte Costituzionale (364/88), dove in effetti si ammette come vi sia una proliferazione di leggi tale che impedisce, unita alla limitatezza dei mezzi per la loro pubblicità, una corretta e completa conoscenza delle stesse da parte del cittadino. Insomma, si tratta di una massima che nella sua applicazione rigorosa è di uno statalismo estremo, ma che viene storicamente attenuata. Il libro di Daniele Velo Dalbrenta ci consente di mettere a punto strumenti ermeneutici generali, ma anche storici e di comune buon senso, per prendere in considerazione nella giusta luce questi singolari, potenti e persistenti aforismi del diritto.

Paolo Bernardini